



# L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 34 - Euro 1,00

Giovedì 20 Febbraio 2014

## Governo a doppia maggioranza

Il segretario del Partito Democraticico, Matteo Renzi, si scontra con Beppe Grillo in diretta streaming ma ottiene da Berlusconi l'assicurazione che sulle riforme Forza Italia manterrà gli impegni presi precedentemente



### Consiglio non richiesto ad Angelino Alfano

di ARTURO DIACONALE

Il dramma di Angelino Alfano si chiama assenza di credibilità. Ha sostenuto per un anno di seguito che la scissione e la rottura del rapporto umano e politico con Silvio Berlusconi erano stati un atto di responsabilità imposto dalla necessità inderogabile di garantire la governabilità del Paese. Ed oggi, quando si propone di entrare nel Governo di Matteo Renzi per fare quella rivoluzione liberale che non è stata fatta dal Cavaliere, appare privo di qualsiasi credibilità. E non solo perché alla rivoluzione liberale ci avrebbe potuto pensare nei lunghi anni in cui è stato il segretario del Popolo della Libertà in quanto delfino designato di Berlusconi. Ma perché se la governabilità è il bene supremo a cui ha sacrificato un affetto filiale e la propria storia politica, entrare a far parte del nuovo Governo diventa un obbligo inderogabile anche se a guidare la compagine governativa invece di Renzi ci fosse Nichi Vendola.

In questa luce la questione della rivoluzione liberale diventa un tentativo disperato per nascondere l'impossibilità del Nuovo Centrodestra di sottrarsi alla partecipazione al Governo in un ruolo del tutto simile a quello dell'intendenza di Napoleone costretta per definizione a seguire. Alfano non può far altro che entrare a far parte in una posizione del tutto marginale in una coalizione governativa che non è più il frutto delle "piccole intese" tra sinistra e parte del centrodestra...

Continua a pagina 2



### Dalla parte dei marò sempre e comunque

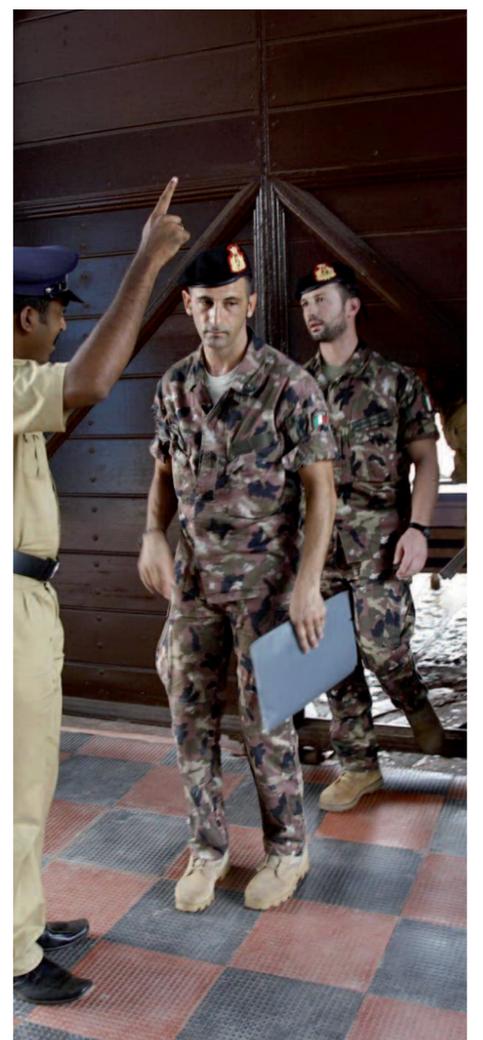
di CRISTOFARO SOLA

Tutto come previsto. La Suprema Corte di Nuova Delhi ha deciso di non decidere sul caso dei nostri marò. In realtà la Corte ha fatto di meglio. Nell'interminabile partita che gli organismi giudiziari indiani stanno giocando con le autorità di governo del loro Stato, ieri l'altro hanno pensato di rilanciare la palla nel campo della politica.

In effetti, il ragionamento dell'Alta Corte è stato quanto mai semplice: "Noi riteniamo di dover processare i militari italiani applicando le norme previste per la repressione delle attività terroristiche e di pirateria, la Comunità Internazionale ha iniziato a fare pressioni perché non si proceda nella direzione tracciata, dal momento che i rapporti con gli altri Stati stanno a cuore alle autorità del governo centrale, allora che siano loro, i politici, a sbrigarsela. Siano loro a dirci cosa dobbiamo fare, se applicare o no questo benedetto "SUA Act". Sebbene non sappiamo granché di un certo Ponzio Pilato, noi della faccenda lo stesso ci laviamo le mani".

Morale della favola: tutto resta com'è. Come giudicare questa ulteriore presa di posizione della magistratura indiana? Certamente va osservato che la Corte Suprema ha riconosciuto in modo implicito che la partita è squisitamente politica, in questa storiaccia la Giustizia e il Diritto non hanno avuto alcuna parte in commedia. Ciò significa che la questione vada risolta direttamente tra gli Stati interessati

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Consiglio non richiesto ad Angelino Alfano

...ma che è fondata sulla centralità assoluta del Partito Democratico e del suo prorompente segretario. Si capisce che per evitare al Ncd di fare la figura del partito dei contadini dei governi comunisti della Polonia di Gomułka, cioè della semplice foglia di fico della sinistra egemone, Alfano non trovi di meglio che accentuare la polemica con il partito di provenienza. Ma può bastare alzare i toni contro gli amici ed il benefattore di un tempo per riuscire a non impiccarsi al palo che lui stesso ha costruito e per trovare uno sbocco politico al culo di sacco in cui si è infilato? L'impressione è che l'eccesso di nervosismo del segretario del Ncd e dei suoi amici dipenda dalla visione miope che ha contraddistinto gli alfaniani e il loro leader fin dal tempo della scissione del Pdl. Allora il loro unico orizzonte era la governabilità dell'Esecutivo Letta. Oggi è assicurare la governabilità del Governo Renzi. Il tutto, sia nel primo che nel secondo caso, per avere il tempo e le occasioni governative necessarie a sopravvivere ed a consolidarsi. Forse in attesa del tramonto definitivo della leadership di Berlusconi sul centrodestra per diventarne il sostituto. O, forse, in attesa della costruzione di un'area centrista capace di raccogliere i voti del centrodestra al momento dell'eclissi del Cavaliere. L'incertezza sull'obiettivo strategico pesa come un macigno sulla credibilità di Alfano. E, soprattutto, gli preclude la possibilità sia di porsi come l'aspirante artefice della rivoluzione liberale non fatta da Berlusconi, sia come il perno centrale di un'ipotetica restaurazione democristiana, sia, addirittura, come partner semi-paritario di Renzi nella trattativa per la formazione del nuovo Governo.

Per rompere questa situazione di stallo il segretario del Ncd dovrebbe uscire dall'incertezza e comportarsi di conseguenza. Ma, più di ogni altra cosa, dovrebbe capire che se l'obiettivo ultimo è quello di succedere a Berlusconi nel ruolo di federatore del centrodestra o di raccogliere i voti oggi del Cavaliere per un futuro centro attrattivo della destra, deve rinunciare alla linea dell'ostilità e della spaccatura con l'area politica d'origine, ma caratterizzarsi come l'uomo del dialogo, del confronto, della ricomposizione con la maggioranza del centrodestra. Perché dalla sinistra sarà sempre un sopportato. E se ora rompe definitivamente con il suo mondo non saprà più a chi rivolgersi in futuro. Come Fini!

ARTURO DIACONALE

## Dalla parte dei marò sempre e comunque

...cioè tra l'India e l'Italia. Se però, nei due anni trascorsi dal momento del supposto incidente, le parti non hanno saputo trovare una soluzione mediante una ragionata trattativa, è bene che la questione passi di mano e venga posta all'attenzione degli organismi internazionali deputati a giudicare in materia di contenzioso tra Stati. È l'ora, dunque, che si metta mano alla procedura per chiedere un arbitrato internazionale il quale si pronunci inappellabilmente sulla titolarità della giurisdizione riguardo all'ipotesi di accertamento di eventuali responsabilità dei fucilieri italiani nella morte di due sedicenti pescatori indiani. I lettori si chiederanno: ma se era così chiaro che si dovesse ricorrere agli organismi internazionali, perché allora i governi che si sono succeduti alla guida del nostro Paese in questi ultimi due anni non l'hanno fatto? Giacché non posso offrire un'esauritiva risposta documentale, schivo la domanda con un'altra domanda: perché da tre anni a questa parte l'Italia è sprofondata nelle graduatorie internazionali riguardo alle condizioni generali di vita dei suoi cittadini, nel grado di affidabilità delle sue istituzioni pubbliche, nel gradimento del personale politico e anche nella considerazione degli altri partner della comunità internazionale? Se questi politici fossero stati davvero capaci ci avrebbero sbarcato dove siamo adesso? Saremmo finiti comunque in quello che Renzi, con fiorentina ironia, chiama "la palude" ma che assomiglia molto a una cloaca? Lasciamo perdere. Ritorniamo alla questione dei marò. Ora la ministra Bonino, in un improvviso sussulto che è parecchio sospetto visto che è sulla graticola per la riconferma nel prossimo Esecutivo, si dice arrabbiata e pronta a fare sfracelli. Subito dopo la decisione della Corte, ha richiamato in Patria il nostro ambasciatore a Delhi, che nel linguaggio degli addetti ai lavori significa che dovremmo essere a un passo dalla rottura delle relazioni diplomatiche. Appunto, dovremmo essere, perché così non è trattandosi di fumo. Urticante, accecante, puleolente fumo disperso ad arte per confondere l'opinione pubblica. Così com'è fumosa la convocazione alla Farnesina dell'ambasciatore indiano in Italia per inoltrare una nota di protesta a seguito dell'"inaccettabile" comportamento delle autorità del Paese del sud dell'Asia. Vuole la ministra Bonino fare qualcosa di veramente efficace? Inoltri formalmente all'Unione Europea la richiesta italiana di congelare l'iter di ratifica dell'accordo di libero scambio tra i Paesi dell'area Ue e l'India. Chieda la Bonino all'ineffabile signora Catherine Ashton una de-

cisione delle autorità di Bruxelles che sospenda la partecipazione degli Stati dell'Unione Europea al programma di repressione dell'attività di pirateria nei traffici marittimi internazionali. Sollevi la Bonino all'alteato statunitense il problema dell'inopportunità di concedere un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a un Paese, l'India, che ha dimostrato di avere così scarsa considerazione del valore cogente delle norme del diritto internazionale.

Per quanto riguarda noi semplici cittadini, poco o nulla possiamo fare in questa dannata vicenda. Se c'è avanzata un po' di dignità dovremmo provare tutti a condividere la vergogna che è colata addosso all'Italia per questa assurda situazione. Ma vi pare che un Paese normale possa assistere nella più assoluta indifferenza alla supplica che i compagni d'armi di Latorre e Girone, accompagnati dai delegati del CoCer, sono andati a rivolgere al Santo Padre la scorsa domenica? Come a dire: intervenga la misericordia della vergine Maria a salvare quei due sventurati dimenticati laggiù. Come se il problema fosse l'intervento salvifico della Divina Provvidenza e non l'efficacia delle leggi in un sedicente Stato di Diritto. Vi pare ammissibile che due povere donne, segnate dal dolore ma non piegate dagli eventi, Paola Moschetti e Vania Ardito, compagna, la prima, di Massimiliano Latorre e moglie, la seconda, di Salvatore Girone, siano dovute andare a Sanremo, nella settimana delle canzonette, per avere un po' di attenzione da parte delle autorità, per poter dire loro, prima della tenzone canora perché c'è un'altra tenzone da risolvere: quella che vede ingiustamente soccombere i diritti dei loro cari? Avrebbero forse dovuto mettere in musica anche una cosa tanto semplice che nessuno si è preoccupato di ribadirla in questi anni di silenzio: Latorre e Girone devono tornare a casa perché sono innocenti. Compreso? Sono innocenti e non ci può essere intrigo, trama, complotto o raggio di Stato che possa scardinare questa elementare verità.

Salvatore e Massimiliano sono dei bravi soldati e degli ottimi professionisti. Hanno saputo affrontare con coraggio e con onore tutte le prove che un bizzarro destino ha malignamente piazzato sul loro cammino. Hanno retto bene e lo hanno fatto riuscendo a rispettare la ferrea consegna del silenzio che le autorità superiori hanno loro impartito. Se fossero stati carabinieri avremmo detto: "usi a obbedir tacendo...". Ma sono marò, sono uomini del "San Marco". Il loro motto "Per mare, per terram" oggi suona quasi allusivo nel delineare il carattere e il profilo umano di questi encomiabili professionisti. Come in mare così sulla terraferma, loro sanno sempre che fare. Tuttavia, la nostra opinione pubblica vorrebbe finalmente sentirli, vorrebbe che dicessero la loro, che mostrassero al mondo, con il racconto di una cronaca che è diventata

storia, come un soldato italiano non sia un assassino o un terrorista, ma un individuo che sa onorare fino in fondo, con umanità e rigore, la divisa che indossa, ovunque si trovi.

Temo non lo faranno, sono troppo ligi al dovere per cedere alle pressioni di quanti come noi sperano di udire la verità dalla loro viva voce. E probabilmente non lo faranno neppure quando tutto sarà finito e di questo dramma nessuno avrà più voglia di sentir parlare. È certo, però, che se volessero fare udire le loro ragioni noi qui saremmo prontissimi a amplificarle le parole, e i gesti, come ne abbiamo esaltato i silenzi. Lo faremmo con tutto l'impegno di cui siamo capaci perché le loro ragioni possano giungere ovunque. Il più lontano possibile. Il più in alto possibile. Sarebbe per noi tutti una bella occasione di stare una volta di più dalla loro parte.

CRISTOFARO SOLA

## L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà  
per le garanzie e i Diritti Civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



**I 2400 BEAGLE  
DI GREEN HILL  
HANNO BISOGNO DI TE.  
NON LASCIARLI  
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU **LAV.IT**

LAV  
LEGA ANTIZIPING  
ONLINE

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO